

## Percorsi di valorizzazione delle fonti fotografiche della scuola

di Pamela Giorgi, ricercatore Indire

*“La fotocamera non può mentire, ma può essere un accessorio di falsità.”*

Harold Evans

L'uso delle immagini, come fonti, è stata una pratica a lungo poco utilizzata nella storiografia italiana sulla scuola in tempi più lontani sia in quelli più recenti. Questo in prevalenza si lega al fatto che, fino a pochi anni fa, il materiale documentale iconografico e in specie le fotografie sulla scuola, non erano affatto a portata di mano di chi faceva ricerca. Le cose, tuttavia, negli ultimi anni hanno preso fortunatamente un altro corso: in tale direzione è andato, infatti, dapprima il progetto nazionale *Fotoedu* (Archivi fotografici per la storia della scuola e dell'educazione) sviluppato da Indire a partire dal 2013; poi vari lavori circoscritti localmente ma di grande rilievo come questo svolto dalla Biblioteca comunale di Trezzo sull'Adda (Mi). La grande quantità di immagini oggi rese accessibili previo accurato riordino, grazie a tali progetti, permette davvero di aprire nuovi percorsi di studio, consentendo l'approfondimento e la puntualizzazione di precedenti indagini, oppure, incrociato con altre fonti, stimolando letture più raffinate, eludendo pregiudizi e luoghi comuni, cui la storiografia non sempre è riuscita a sottrarsi.

Proprio la specificità documentale della fotografia, apparentemente immediata dal punto di vista visivo e fortemente evocativa, favorisce l'apertura di inusitati punti di vista sulla cosiddetta scuola in azione, quella scuola reale, ancora in larga parte inesplorata nelle sue pratiche didattiche e relazionali, nelle sue ritualità e nel suo vissuto quotidiano, nonché nella sua materialità: banchi, cattedre, carte geografiche e mappamondi, sussidi vari e poi l'abbigliamento di alunni e insegnanti e via dicendo.

Già a partire dalla fine del XIX secolo la crescente diffusione del mezzo fotografico ne aveva sollecitato l'utilizzo anche per la documentazione della vita scolastica. Questa tendenza - fondata sull'idea che nulla potesse dare il convincimento e la visione di un avvenimento, qualunque esso fosse, come una fotografia ben eseguita - non fece altro che incrementarsi nel corso del XX secolo.

E' un'immagine ricca e complessa della scuola italiana, quella che si delinea nel momento in cui ci si pone di fronte ai numerosi scatti che ritraggono alunni e insegnanti nelle aule o all'aperto, nei refettori o nelle palestre, nei laboratori scientifici o nello svolgimento di attività artistiche. La fotografia rivela in questa sede la propria natura di fonte storica di primaria importanza che consente di portare alla luce fatti e situazioni, di provarne l'autenticità e spiegarne il meccanismo, fornendo strumenti di comprensione, come testo parallelo a quello scritto che ad esso continuamente rimanda in maniera critica e arricchente.

Il ritratto della scuola italiana che ne emerge è quello di un'istituzione dello Stato che, in sintesi estrema, ha articolato il proprio processo di sviluppo in tre fasi.

Una prima fase, quella post-unitaria, ove anche le fotografie suffragano l'idea di una scuola pubblica che incarna uno degli strumenti principali attraverso cui lo Stato ha perseguito l'obiettivo fondamentale di garantirsi il controllo dell'educazione con la precipua finalità di contribuire per questa via alla costruzione dell'identità nazionale, uniformando le nuove generazioni dal punto di vista linguistico e culturale.

Una seconda fase, quella del regime fascista, ove le fotografie recano testimonianza di una scuola che si fa mezzo di disciplinamento sistematico, di informazione e di propaganda. La scelta forte del regime circa il mezzo fotografico è evidente: la rappresentazione per immagini deve essere tale da far penetrare l'idea di una piena adesione fra scuola e regime fascista, al fine di edificare nell'opinione pubblica un sentimento analogo, e di conseguenza, di ampliare il consenso stesso.

Infine, una terza fase, corrispondente cronologicamente al periodo post bellico, relativamente alla quale il mezzo fotografico fornisce numerosissime immagini che, spesso con un taglio di minore ufficialità, attestano la storia di una crescita del sistema scolastico nazionale in senso sia quantitativo che qualitativo.

Quando si tratta di questa tipologia di fonte documentario occorre sempre tenere presente che il materiale fotografico, ancor più di altri materiali iconografici può essere soggetto a svariate "manipolazioni" sostanziali, ragion per cui, anche a dispetto delle apparenze, non ci stancheremo mai di ripetere come si debba maneggiarlo con grande circospezione, sottoponendolo a una specie di interrogatorio incrociato per ricontestualizzarne significato e finalità. Ovvero: per quale fine fu fatto lo scatto, chi ne fu il committente, chi l'autore ... e così via. Perché, se sotto un certo profilo «la macchina fotografica non mente», sotto un altro deve essere chiaro a chi osserva che l'obiettivo non è mai oggettivo ma soggettivo, in quanto chi sceglie cosa e come inquadrare, opera una selezione determinante della realtà circostante. Al di là dell'apparente immediatezza e trasparenza testimoniale, le fonti iconiche e le fotografie in specie, sono sempre depositarie di una buona dose di ambiguità, di cui deve avere piena consapevolezza chi ne fruisce.